

(DSM ω)

«Non chiudiamo né riponiamo mai nessun faldone», mi fai, «non terminiamo mai nessuna azione, del resto,
né il suo resoconto, che è sempre
aperto, o il suo diniego, non concludiamo mai col sussiego di un climax ma sempre per via di contingenza o convenzione, decesso compreso
– a volte alluciniamo un finale
ma si tratta di un caso, del render destino il godimento o il pronostico
aprendo le porte alle figure più strambe, alla germinazione di eventi
o personaggi secondari, o dimessi, o inopportunamente promossi.

Neppure si può dire che mai cominciamo ad annotare un registro,
poiché tutto è già registrato e scordato nel medesimo atto, da ogni momento precedente a ogni momento precedente pensabile:
si affollano cioè le registrazioni in potenza
a mano a mano che si avvicina il limite, e anzi – dobbiamo ritenere – le registrazioni *effettive*, se è vero
che le scale esistono per esser salite, come si dice da queste parti;
dunque, se posso darti una dritta»,
mi fai abbassando la voce, «è semmai verso il centro, non agli estremi, che occorre cercare i budelli
o i pozzi artesiani o le teleporte
che conducono altrove senza mediazioni del tempo o di altri tentativi di ordinamento.

Neppure il fulcro, però», concludi, «neppure il punto
di leva della diegesi recherà indizi di chiusura o apertura, non cigolerà il cardine
poiché, sì, la pariglia dei lembi tirerà e tirerà torturandone
l'onfalo, diradando il più denso e compresso, ma l'imboccatura dei microstrappi
verrà ogni volta all'istante camuffata, ogni volta cucita, affondata
dai pescatori di mine»).